

Introduzione

Ma il tempo fugge. Ora i Celesti sono veloci.

FRIEDRICH HÖLDERLIN, *Diotima* (seconda stesura).

I miti moderni sono ancora meno compresi dei miti antichi, benché anche noi siamo divorati dai miti. I miti c'incalzano da ogni parte, servono a tutto, spiegano tutto.

HONORÉ DE BALZAC, *La vieille fille*.

1. *I temi e il senso di questo libro.*

L'oggetto di questo libro è l'universo narrativo fatto di romanzi, film, racconti a fumetti, vicende storiche piú o meno rielaborate, leggende, cronache, che negli ultimi due secoli è diventato elemento essenziale della cosiddetta cultura di massa ma influenza anche il modo in cui le istituzioni si rappresentano e comunicano coi cittadini, e si fa sentire nel composito circolare delle leggende orali. È un insieme di racconti che pullulano intorno a noi fino a essere in molti casi dati per scontati, ma a cui al tempo stesso riconosciamo in modo piú o meno consapevole il ruolo di dare un senso ad aspetti della vita personale e collettiva. Il ruolo, appunto, dei miti. E come tali mi propongo di studiarli.

1.1. I miti del nostro tempo.

In effetti, queste narrazioni sono in molti casi, anzi nella maggioranza, consumate in quella parte del nostro tempo che è definita «tempo libero»; possono presentarsi sotto forma di fatti accertati (come accade con l'informazione giornalistica o con la storia che si apprende a scuola) ma anche, e piú spesso, sotto forma di invenzioni o *fiction*, per usare il termine oggi corrente; hanno dalla loro, nella maggioranza dei casi, non l'autorità della tradizione ma la forza piú umile dell'abitudine. Ciò però non toglie che siano non solo elementi essenziali della nostra cultura, ma componenti decisive della trama di valori, di simboli, di significati, di riferimenti, di cui si sente il bisogno nel

nostro tempo non meno che in altre epoche e civiltà. Ciò che mi propongo, in altri termini, di studiare è quella che possiamo chiamare la mitologia propria del mondo attuale: una mitologia in origine specificamente propria della civiltà occidentale, e ora presente di fatto in gran parte del pianeta.

Proprio a proposito di miti, il percorso che seguiremo è fondato su tre premesse, tutte essenziali. La prima: non ci sono epoche né civiltà che possano fare a meno dei miti, dei racconti che esprimono in forma narrativa la ricerca di una risposta a molti enigmi dell'esistenza umana. Il mito esiste anche in una fase, come l'età moderna e contemporanea, che si tende spesso a ritenere priva di miti.

Seconda premessa: se è vero che non ci sono epoche «senza miti», è vero anche che in età storiche diverse queste narrazioni possono assumere caratteri differenti e diversi ruoli. In alcune epoche la miticità ha una presenza esplicita forte e dichiarata, è sostenuta da cerimoniali, è parte di un universo di credenze condivise. In altre epoche il mito perde in solennità e anche apparentemente in credibilità, ma la sua presenza può essere semmai molto più pervasiva che in passato, come notava Balzac: «Siamo divorati dai miti».

Nel nostro tempo la stessa parola «mito» è spesso trattata come equivalente a falso, e c'è chi sostiene che il rigore e la precisione propri della scienza e della tecnica avrebbero superato l'oscuro e confuso «pensiero mitico» relegandolo a tempi trascorsi e rimpiazzandolo con il pensiero razionale. Altri invece rimpiangono i miti come forme di sapienza preziosa, che sarebbe stata «perduta» proprio a causa dell'imporsi della tecnica e di un presunto banalizzarsi del vivere. Eppure, attorno a noi i racconti che ci parlano dei grandi temi e dei grandi misteri dell'esistenza non solo non sono scomparsi ma, al contrario, pullulano. «C'incalzano da ogni parte». Però gran parte delle storie che hanno continuato a essere generate e ri-raccontate soprattutto negli ultimi due secoli non sono ambientate nel tempo lontano e nei mondi irraggiungibili propri degli universi sacrali e dei miti classici, ma negli stessi luoghi del nostro vivere, e nel nostro presente o in un tempo che ci è comunque vicino. Rispetto alle «favole antiche» rimpiante da Giacomo Leopardi questi racconti assumono vesti meno solenni, non sono generalmente sostenuti da apparati e cerimoniali, ma sono spalmati per così dire in tutte le aree della nostra cultura. Sono onnipresenti, il loro consu-

mo può accomunare anche persone e collettività per altri versi separate, e perfino contrapposte dalle identità nazionali o etniche, dalle credenze religiose, dalle ideologie politiche. E il loro luogo e tempo sono quelli propri della nostra vita quotidiana.

Sono i «miti a bassa intensità» a cui è dedicato questo libro, e di cui cercheremo di comprendere le caratteristiche, il ruolo nelle società civiltà culture che definiamo moderne, la dinamica. Il mio intento è piú propriamente collocarli nella storia. L'affermarsi di questo modello di miti (che ha sempre continuato a convivere comunque, e convive tuttora, con forme mitiche piú antiche) ha accompagnato, spesso non visto, diversi secoli, ma è nell'Ottocento e nel Novecento, nei secoli dell'industria culturale, che la loro presenza è diventata palese, che la loro diffusione si è fatta ubiqua, che il loro consumo è diventato abitudinario. Ed è di questi due secoli e soprattutto del Novecento e dei primi decenni del nuovo millennio che ci occuperemo, tenendo conto d'altra parte degli ulteriori mutamenti che avvengono, anch'essi non notati, sotto i nostri occhi, ricordandoci che i miti a bassa intensità (come del resto tutti i miti) sono in continua evoluzione anche quando li percepiamo come fissati una volta per tutte.